

Primo piano

Premio di narrativa Verso la premiazione

In redazione vince il viaggio di Vasta

Premio Bergamo. La valutazione dei giornalisti de «L'Eco di Bergamo» sulla cinquina dei finalisti: difficile scegliere Sul podio ideale «Absolutely nothing», antireportage tra luoghi deserti degli Usa. Domani si conoscerà il vincitore

MARIA TOSCA FINAZZI

Come di consueto, anche quest'anno nell'ultimo sabato del mese di aprile, si conoscerà il nome del vincitore della XXXIII edizione del Premio nazionale di Narrativa Bergamo. In realtà tutti i finalisti sono considerati vincitori, Andrea Bajani, Rossana Campo, Nadia Terranova, Giorgio Vasta e Alessandro Zaccuri.

Ma resta la suspense, ed è questo il bello dell'ultima fase del Premio, di conoscere il libro supervincitore, quello che verrà incoronato dal voto della giuria popolare. Scelti dal Comitato scientifico, composto da Marco Belpoliti, Andrea Cortellessa, Silvia De Laude e Angelo Guglielmi, i cinque libri finalisti sono infatti passati dal setaccio del giudizio popolare. Che poi la trama del setaccio sia stata larga o stretta non lo si saprà prima di domani, alle ore 18, nel foyer «Gavazzeni» del Teatro Donizetti. Perché il voto è e resta, fino all'ultimo, segreto e a nulla valgono tutti i più subdoli tentativi di carpire allo staff del Premio, in primis a Flavia Alborghetti, non osando disturbare il presidente, Massimo Rocchi, il nome dell'autore preferito dalla giuria popolare.

Alla cerimonia di premiazione, che sarà condotta con la competenza e il garbo di sempre da Max Pavan e arricchita dalle letture di Niseem Onorato, è atteso con grande interesse anche Angelo Guglielmi, decano degli esperti, che forse vorrà svelare alcuni meccanismi dei loro lavori «segreti». Saranno presenti anche i cinque autori finalisti. L'ingresso alla serata è libero fino ad esaurimento posti.

Quest'anno, ci siamo detti nella redazione del giornale, non

sarà facile per la giuria scegliere un libro, così come non lo è stato per noi, ripetere il gioco iniziato già lo scorso anno e proporre il nostro vincitore ideale.

Perché, in un numero di pagine contenuto (il più ampio di tutti è quello di Vasta «Absolutely nothing», Quodlibet Humboldt, 2016, con 296 pagine) tutti i libri finalisti raccontano di emozioni forti, personali, legate alla famiglia, quasi sempre con una decisa inclinazione verso il mondo dell'infanzia.

Ad eccezione di «Lo spregio» (Marsilio, 2016) di Zaccuri, sono tutti libri autobiografici. Persino il più scarnificato, «Un bene al mondo» di Bajani (Einaudi, 2016) lo è anzi all'ennesima potenza, nella trama rarefatta al limite dell'astrazione, fino a diventare quasi un atto di autoterapia conoscitiva e liberatoria.

Di scrittura terapeutica parla esplicitamente Campo per il suo

coinvolgente «Dove troverete un padre come il mio?» (Ponte alle Grazie, 2015), una faticosa eppur luminosa ricostruzione del rapporto con un padre «sbalato, inaffidabile» che ha avuto un'unica autentica passione, quella della bottiglia. Anche il delicato ritratto di famiglia nel libro di Nadia Terranova «Gli anni al contrario» (Einaudi, 2015 e 2016), toccante persino nella sua evasività, si rivela nell'epilogo come la ricostruzione del percorso difficile e tragico che ha unito i suoi genitori. Se Terranova si concede l'uso della prima persona solo nelle pagine finali del proprio smascheramento, Campo e Vasta sono gli unici a farne un uso convinto, marcando una scelta esplicitamente autobiografica.

Una famiglia *sui generis* è in fondo anche quella del racconto lungo di Zaccuri, che con un ritmo serrato e dal tono che non teme l'epico racconta una storia cupa, tra i monti, al confine con la Svizzera.

Anche qui, al centro, un'infanzia salvata, incarnata in un trovatello cui vanamente si assegna, nella speranza del suo potere salvifico, il nome Angelo. Dialoghi e racconto sono ben calibrati in una narrazione che sembra già la sceneggiatura di un film.

La storia del nostro Paese diventa spesso la sottotraccia di questi libri, anche là dove per brevi accenni, come nel libro di Terranova, si raccontano i fatti tragici degli anni '70 e il dramma di una famiglia normale impreparata di fronte al veleno della tossicodipendenza.

A raccogliere, infine, il premio ideale della nostra redazione, rendendo onore al merito degli altri finalisti, è «Absolutely

Il concorso delle scuole

«Scribo ergo sum» scrittura creativa

Domani alle 11 Giorgio Vasta sarà l'ospite d'eccezione della cerimonia di premiazione di «Scribo ergo sum», l'VIII edizione del concorso di scrittura creativa promosso da Agorà Sarpi e liceo classico statale Paolo Sarpi di Bergamo.

Il tema del concorso 2017 è «Liberi tutti!»: liberi di scrivere, amare, sognare, viaggiare... Da quest'anno il concorso è aperto a tutti gli istituti superiori della provincia che hanno aderito al concorso. Si articola in due premi: un premio a giuria tradizionale e un premio a giuria popolare (online), a cui sono stati ammessi tutti i racconti proposti senza limitazione.

Rossana Campo

Un padre fragile ma amatissimo



Scorre veloce la storia di Rossana Campo in «Dove troverete un padre come il mio» (Ponte Alle Grazie). Centocinquanta pagine in tutto: dense, coinvolgenti, si leggono tutte d'un fiato. Al centro c'è Renato, padre zingaro, «tremendamente fragile, uno sbandato, iperemotivo, schizzato», che per lunghi periodi resta fedele alla bottiglia più che agli affetti familiari, eppure, nonostante questo, amatissimo. Non è una tradizionale autobiografia né un semplice ritratto, l'autrice si cimenta piuttosto in un percorso di indagine, di formazione, di scoperta, in cui alla rielaborazione personale ed emotiva si accompagna una fine ricerca compositiva e linguistica, segnata dalla lettura di scrittori come Annie Ernaux, Martin Amis e Paul Auster. SA, PE.

Andrea Bajani

Il bambino e il suo dolore



Con «Un bene al mondo» (Einaudi) Andrea Bajani conferma la delicatezza e l'eleganza della sua prosa e del suo mondo narrativo. Sotto le mentite spoglie di una favola allegorica, compie un'operazione di concentrazione e al tempo stesso di astrazione dei suoi libri precedenti. In un mondo abitato da cose e persone senza nomi propri, un bambino che ha come compagno, quasi fosse un cagnolino, un dolore, incontra una bambina sottile che vede il suo dolore e lo accarezza. Da lì si comincia a delineare quella delicata geometria della vita e dei sentimenti che si espande o si contrae nel personale romanzo di formazione di ognuno di noi. Non si scappa dal dolore, o meglio, sarebbe meglio non scappare, ma piuttosto riconoscerlo come parte ineliminabile di ognuno. M.T.F.

Nadia Terranova

Anni '70, la storia dei genitori



Da un ricordo d'infanzia, una vacanza col padre sull'isola di Pantelleria, Nadia Terranova ricostruisce, muovendosi velocemente a ritroso nel tempo, la storia tenera e drammatica dei suoi genitori. «Gli anni al contrario» (Einaudi) diventa così un libro in cui l'autrice rende giustizia non solo alla memoria del padre, ma anche all'intera generazione dei suoi genitori che ha vissuto le contraddizioni, i sogni, gli ideali, le ideologie, il terrorismo, le contestazioni, il dramma della droga e dell'Aids tra gli anni '70 e '80. Che il romanzo si poggia su elementi contrapposti risulta funzionale alla narrazione, ma anche a quel ritratto di un'epoca, che pur con brevi cenni, emerge dai quattro capitoli con prologo ed epilogo, di cui è composto lo snello romanzo. M.T.F.



La cerimonia di premiazione domani alle ore 18 nel foyer «Gavazzeni» del Teatro Donizetti

Le letture

Il doppiatore di Jude Law

Domani, alla cerimonia di premiazione del Premio Bergamo (presente anche l'assessore alla Cultura Nadia Ghisalberti), il doppiatore Riccardo Niseem Onorato interpreterà alcune delle pagine più significative di ogni opera in concorso. Figlio dello storico attore e doppiatore Glauco Onorato, è noto soprattutto per aver prestato voce all'attore Jude Law in «The Young Pope» e per doppiare uno dei protagonisti in «Grace Anatomy» (Alex Karev) e «Ugly Betty». Nel 2015 ha vinto il Leggio d'oro come voce maschile dell'anno per il doppiaggio di Benedict Cumberbatch in «The Imitation Game».

nothing» di Vasta, che sin dal titolo sembra assumere in sé il vuoto degli abbandoni che sono il nucleo bruciante di tutti questi libri. L'abbandono di un padre, di una madre, l'assenza di un amore si spalancano su un vuoto, che ci riguarda tutti e che Vasta ha l'abilità di misurare centimetro dopo centimetro in un libro che scardina temi e generi.

Il resoconto di un viaggio attraverso California, Arizona, New Mexico, Texas, diventa l'antireportage di luoghi deserti, di luoghi ex, un ex ippodromo, un ex tentativo di parco del divertimento, un ex lago. Il vuoto si reifica in questi luoghi deserti, in reliquie del tempo e della memoria.

«Absolutely nothing next 22 miles» è un cartello segnaletico realmente esistente che segnala

il niente, assolutamente niente per 22 miglia. Intorno a quel niente Vasta percorre il suo romanzo esistenziale, elabora e condensa il pensiero, e compie la sua personale formazione.

A tratti forse troppo cerebrale, certamente colto, «Absolutely nothing» pretende un'attenzione speciale dal lettore, ma regala anche profondità e intuizioni rare. Infine, è anche, senza ombra di dubbio, un libro molto bello, nell'accezione di oggetto-libro.

Le fotografie di Ramak Fazel, le mappe, gli appunti locali e la cura di ogni dettaglio contribuiscono al piacere di avere tra le mani questo libro di viaggio Quodlibet per la collana intitolata al grande esploratore Alexander von Humboldt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Vasta

Ex luoghi fra Texas e California



«Absolutely Nothing-Next 22 Miles»: assolutamente niente per le prossime 22 miglia. A Barstow, sulla Los Angeles-Las Vegas il «cartello giallo, con una scritta nera» (De André) che ha dato il titolo all'ultimo libro di Giorgio Vasta: «Absolutely Nothing» (Quodlibet Humboldt). Memoriale di viaggio -ove le note di esplorazione interiore si mescolano sistematicamente con quelle di esplorazione geografica- attraverso California, Arizona, New Mexico, Texas. Visita scientemente, selettivamente riservata a ghost towns più o meno farlocche, ippodromi abbandonati in mezzo al deserto, laghi in agonia ora cimiteri di pesci, sterminati magazzini di aerei militari dismessi. Tutti luoghi ex, aggregati di relazioni disperse, che rivivono come fantasmi. V.G.

Alessandro Zaccuri

Pensoso della vita (in ottimo italiano)



«Lo spregio», di Alessandro Zaccuri, è un romanzo-romanzo, ancorché breve e agile, esarà piaciuto a chi apprezza questo genere di letteratura nel senso più classico, senza appetiti nuovisti. È retto da una trama che ha persino un filo logico, è scritto in un ottimo italiano (cosa ormai rara), elegante e asciutto, è pensoso delle cose della vita come può esserlo il testo di un cinquantenne, ed è persino ambientato in un paesaggio geografico e umano credibile, merito del retroterra giornalistico dell'autore, che abitua a indirizzare la propria curiosità e anche la propria fantasia verso dati di realtà. È un libro che parla di mafia ma non solo, di legami familiari senza moralismi, di spiritualità sbagliate e di vincoli carnali corretti. È cioè, a suo modo, un piccolo libro esemplare. C.D.

«Arlucchino notturno»

E il 3 maggio c'è Permunion libro e docufilm

Un altro appuntamento con il Premio nazionale di narrativa Bergamo sarà il 3 maggio alle 21, all'auditorium di piazza Libertà (ingresso libero). In programma l'incontro con lo scrittore Francesco Permunion, il più visionario degli scrittori italiani oggi considerato dalla critica un maestro del grottesco, finalista al Premio Bergamo nel 2014 con «Il gabinetto del Dottor Kafka». In anteprima nazionale verrà proiettato il docufilm di Paolo Jamoletti «Arlucchino notturno». Nel teatro mortale di Francesco Permunion». Jamoletti, di Treviglio, vive e lavora in Francia, ha scritto e diretto documentari che sono stati presentati in festival nazionali ed internazionali. Dopo la proiezione si parlerà dell'ultima opera di Francesco Permunion dal titolo «Costellazioni del Crepuscolo» in uscita per Il Saggiatore.